

R. Accademia dei Rozzi
in Siena

Quarto Centenario
(1531-1931)



COLLEGIO DEGLI UFFICIALI
(1931)

ROSINI Comm. Avv. ANGELO - *Arcirozzo*
RICCI Comm. Avv. GUIDO - *Consigliere*
SEMPLICI Cav. ROMOLO - *Idem*
FRANCI Cav. PASQUALE + - *Idem*
VANNINI Cav. Avv. GINO - *Conserv. della Legge*
COMPORTI Avv. DOMENICO + - *Provveditore*
BIANCIARDI Cav. Rag. PIETRO - *Camerlengo*
TERRENI GIOVANNI - *Tesoriere*
BARTALINI Ing. UGO - *Cancelliere*
VANNI Dott. STEFANO - *Idem*

Con il corrente anno quattro secoli sono trascorsi da quando dodici popolani Senesi, desiderosi di ingentilirsi negli ameni esercizi letterari e drammatici, si riunirono e formarono la Congrega dei Rozzi.

Scrivendo e recitando essi stessi le loro spiritose commedie, egloghe e canzoni rusticane, che poi vennero stampate in Siena e fuori, essi non potettero naturalmente avere la certezza che il ricordo di questa loro modesta ma nobile iniziativa potesse sfidare i secoli e giungere fino a noi, ma non è forse azzardato il supporre che un qualche presentimento essi abbiano avuto che tale ricordo non si sarebbe disperso nel volgere di pochi anni, quale effetto di uno sterile e vacuo esperimento, e che invece di esso qualche cosa dovesse tramandarsi nel tempo.

Così infatti è avvenuto. La Congrega dei Rozzi costituitasi nell'anno 1531, e che nell'anno 1691 prese il titolo di Accademia, ha potuto vivere e pro-

sperare durante quattro secoli, perpetuando così e nobilitando le sue tradizioni nel culto dell'arte drammatica, col proteggere le umane lettere e le storiche discipline e curando che i consociati potessero dilettersi nelle danze, nei giuochi e nelle amichevoli conversazioni.

Sorta da modeste ma pur nobili origini, l'Accademia dei Rozzi occupa oggi un posto onorevole fra le migliori Istituzioni Senesi ed il di lei nome è simpaticamente ricordato anche fuori di Siena; e Sovrani e Principi e le più alte personalità dell'arte, della scienza e del patriottismo, passando da Siena, hanno sempre trovato in essa la più larga e schietta ospitalità e ricevuto il suo riverente omaggio. Ed oggi, a distanza di quattro secoli dalla sua fondazione, giustamente orgogliosa del suo passato, da esso trae incitamento per un avvenire sempre più nobile e glorioso.

Era naturale quindi che, in questo anno, gli Accademici Rozzi pensassero a solennizzare una tale ricorrenza; e questo hanno voluto fare proponendosi di svolgere un programma contenuto in modesti limiti ma nello stesso tempo degno delle belle tradizioni di questa Accademia, nel quale avessero posto tutte le varie forme in cui si esplica la sua attività.

Così, oltre alla consueta tradizionale stagione di quaresima durante la quale due primarie Compagnie di prosa daranno un corso di rappresentazioni nel Teatro dell'Accademia, nel corso dell'anno altre manifestazioni vi saranno come conferenze, concerti, trattenimenti ecc.

Ma la manifestazione più importante di questo quarto centenario sarà costituita dalla presente pubblicazione che è stata affidata alla nota competenza di due nostri egregi Accademici, i quali hanno avuto la geniale idea di proporre la ristampa di tre fra le molte commedie scritte, stampate e recitate dai Rozzi, che oggi costituiscono una vera rarità bibliografica, trovandosi di esse soltanto un esemplare nella nostra Biblioteca Comunale, dalla quale ci è stato possibile ritrarne copia grazie alla benevola e cortese condiscendenza di quell'egregio Bibliotecario Dott. Fabio Iacometti.

Questa ristampa, riprodotta fedelmente con le relative rozze vignette, varrà a ricordare che proprio nella nostra Accademia l'arte teatrale e scenica, sperduta con l'epoca classica, venne a risvegliarsi per opera degli umili Artigiani fondatori della Congrega dei

Rozzi, che ne ravvivarono il gusto e la resero popolare, giungendo poi a perfezionarsi nell'epoca nostra.

Completano la pubblicazione un elenco dei Signori e poi Arcirozzi dal 1531 ad oggi, compilato con paziente diligenza dall'Accademico Cav. Alfredo Liberati, ed alcuni cenni storici sulle origini dell'Accademia e i suoi fondatori, dettati dall'Accademico Gr. Uff. Alessandro Lisini, il noto erudito di studi storici patrii il quale, con fine umorismo, ha mirabilmente descritto il carattere brioso e faceto degli antichi Senesi ed in special modo di quei modesti artigiani che, dopo aver lavorato tutto il giorno nelle loro oscure botteghe, dalle quali non di rado veniva fuori qualche pregevole oggetto artistico, sentivano il bisogno di ritrovarsi insieme per recitare commedie da loro stessi scritte, per istruirsi ed ingentilirsi, lasciando così le vecchie per le nuove spoglie, a simiglianza della sughera che scelsero ad impresa della loro congrega col motto « Chi qui soggiorna acquista quel che perde ».

A questi nostri Accademici che hanno graziosamente data l'opera loro per la migliore riuscita di questa pubblicazione, la nostra più viva e sincera gratitudine.

In tal modo la nostra Accademia potrà affermare di avere degnamente celebrato il quarto centenario della sua vita, e le anime dei dodici popolani che la fondarono esulteranno nel vedere che i lontani Nepoti, non immemori della loro nobile iniziativa, hanno voluto che di essa si tramandasse ai posteri un degno ed imperituro ricordo.

Febbraio 1931 - IX.

L' ARCIROZZO

ANGELO ROSINI



LA nostra Accademia dei Rozzi, che se forse non è la più antica è certamente tra le più antiche tra quante se ne contano oggi, compie in quest' anno il quarto secolo della sua esistenza ⁽¹⁾.

Siccome intanto si conserva sempre florida e vigorosa, ci sentiamo quasi in obbligo di commemorarne la ricorrenza; rammemorando per gratitudine i suoi benemeriti fondatori.

Si sa che la sua origine fu assai umile e che a differenza di altre istituzioni consimili sorte ad iniziativa di letterati e di persone ricche e facoltose, la nostra invece fu costituita da poveri ed incolti artigiani, privi di ogni bene di fortuna; ma in compenso ricchi di buon umore, di fantasia e di connaturale ingegno: e sopra a tutto dediti al divertimento.

⁽¹⁾ Un nostro compianto socio, il dott. CURZIO MAZZI della Biblioteca Laurenziana, in due volumi pubblicati dai Successori Le Monnier, in Firenze nel 1882, dette una completa e diligente storia della *Congrega dei Rozzi di Siena*; e a quella rimandiamo chi desiderasse saperne di più.

Perciò diremo per la verità, che sul principio la nostra non fu un' Accademia letteraria; né i fondatori la pretesero tale intitolandola modestamente *Congrega* con la qualifica di Rozzi. Essi intesero di divertirsi e divertire, congregandosi insieme, allo scopo di riprodurre la parte ridicola della vita del loro tempo.

E si deve anche accennare che l'indole del popolo senese, fino da epoca remota, dovette propendere alla spensieratezza e all'allegria, prendendo senza troppo addarsene il mondo come viene.

Tra le più antiche memorie conservate di Siena e dei senesi, una ne ha lasciata Cornelio Tacito nella sua storia di Roma, per una insolente burla fatta dai cittadini ad un loro Governatore.

Correva l'anno LXX dell'êra volgare ed era appena salito all'impero Flavio Vespasiano, quando il Senato di Roma mandò a governare Siena uno dei suoi « Manlio Patruito », uomo di modi arroganti e poco gentile; quindi punto gradito dai cittadini. Un bel giorno, brutto per lui, nacque una questione non sappiamo per quale motivo. Il popolo indignato lo prese a pugni, e dopo avergliene dati, speriamo in moderato numero, per far baldoria gli si mise attorno facendo un grande piagnisteo e riti e cerimonie funebri tra le risate e lo scherno generale.

Del grave insulto il senatore Patruito se ne querelò davanti ai suoi Colleghi di Roma. Probabilmente

essi ne risero, ma perchè assai offendeva l'alta dignità senatoriale, della quale erano molto gelosi, si volle che almeno i principali promotori di quella grande chiassata fossero puniti; e intanto con un *senato consulto* ammonirono severamente la plebe senese d'aver più giudizio e di non commettere in avvenire altri simili eccessi (1).

Certamente i senesi avranno dato ascolto al monito senatoriale; tuttavia non pare che neppure in seguito abbian perduto quel loro spirito gaio e giocondo; perchè anche durante il medio evo vennero tacciati di vanità e leggerezza, riconoscendo che anche allora rallegravansi più del dovuto per cose di poco momento e di scarso interesse.

Lo stesso Dante nel suo *divino Poema*, per ben due volte gratifica i senesi di gente vana e poco seria. Ma di quella sua censura è da farne non tanto caso; quando si pensa al severo giudizio che lo sdegnoso Poeta dette di altre popolazioni toscane e non toscane, e dei suoi stessi cittadini. In confronto bisogna dire che Dante verso i senesi si mostrò assai temperato, accusandoli soltanto di vanità. Tuttavia siccome

(1) C. TACITO, *Historiae*, IV, 45. (Lipsiae, Teubneri, 1897, p. 14). Il fatto per essere stato raccolto nelle sue storie da Tacito, certamente dovette avere non poca notorietà. Cfr. P. ROSSI, *Siena colonia Romana*. Conferenza tenuta nella R. Accademia dei Rozzi (Siena, Lazzeri 1897, p. 14).

quel giudizio non suona lode, sarà bene spiegare su quali motivi egli fondò la sua accusa.

Anche allora i senesi debbono aver dato importanza e più del merito a cose futili e di puro passatempo, e forse vi tendono anche oggi, entusiasmandovisi fino al fanatismo. Ma ciò dipende dal carattere festaiuolo e allegro del popolo. Però è bene avvertire che esso, a tempo debito, sapeva far senno e non trascurava i proprii interessi e neppure quelli cittadini, dandone sempre prova, come ci attestano le nostre storie dei secoli decorsi, specialmente quando trattavasi di difendere la propria indipendenza.

Tuttavia non si può negare che il popolo senese abbia prediletto e prediliga il divertimento. Non poche sono le memorie dei tempi passati di allegre brigate, nelle quali anche le persone ricche consumavano in feste, balli e cene gli aviti patrimoni; delle corti bandite che duravano in feste conviti e tornei, da otto a quindici giorni: dei giuochi dell'elmora e delle pugna combattute dal popolo diviso per terzi della Città, nelle quali come divertimento, durante la lotta, gli amici stessi ne uscivano malconci e feriti ⁽¹⁾, e poi delle cacce dei tori, delle note corse dei cavalli, dove prendeva e prende ancor oggi parte il popolo delle varie

⁽¹⁾ Del giuoco delle pugna che facevano i senesi nella piazza del Campo, una vivace descrizione leggesi tra le novelle di GENTILE SERMINI stampate da Vigo in Livorno nel 1874, p. 105.

contrade o rioni della Città. È da notare che queste allegrie si fecero anche in tempi che raramente corsero quieti e felici, e che invece furono funestati da carestie, pestilenze, guerre esterne e sedizioni cittadine quasi continue. Ma neppure queste contrarietà, pare che diminuissero la giocondità dei senesi, perchè si mantenne invariata.

Quelli ricordati erano divertimenti rumorosi e faticosi; e vi prendeva attiva parte il popolo.

Altri ve n'erano ancora più ordinati e meno clamorosi, a cui accorreva egualmente il popolo e specialmente le donne e i fanciulli. Erano le lunghe processioni religiose, i pellegrinaggi ai luoghi dove acquistavansi indulgenze, nei quali si cantavano laudi e inni sacri a gran coro. Altre feste si facevano annualmente con copiosi pranzi e libazioni ad ogni ricorrenza dei santi protettori di ciascun arte esercitata nella Città.

Già fino dalla metà del secolo XIII rimane memoria di certe rappresentazioni della passione di nostro Signore, che dovevano farsi il venerdì Santo, nella piazza del Campo.

In seguito altri simili spettacoli biblici dovettero offrire i cappellani e chierici nelle stanze dell'Opera del Duomo presso l'abitazione del Rettore dell'Opera stessa. Un documento del 1419, col quale vennero commesse allo scultore Iacopo della Quercia due storie

a basso rilievo per il fonte battesimale di S. Giovanni, appare stipulato dal notaro Antonio da Calci, in una stanza chiamata il *teatro nuovo*; forse quella stanza è la medesima poi ceduta ai nostri Rozzi, e dove, più tardi, il grande tragico Alfieri dette egli stesso saggio delle sue applaudite tragedie.

Pur queste rappresentazioni dei cherici, dovettero essere ricavate da fatti della bibbia, con aggiunte di dicerie e canti. Nell' Archivio senese conservasi un invito fatto ai Governatori per assistere allo spettacolo di Salomone.

Anche le Repubbliche, fino dai primi anni del quattrocento, tennero ai loro stipendi, non più i giullari, ma cantori di storielle e inventori di cerimonie e passatempi carnevaleschi.

Il primo di questi cantastorie che fu al servizio dei Governatori di Siena dal 1401 al 1423, si chiamò Pietro di Viviano. Il secondo, un Antonio Cappuccini da Fabriano (qualche volta detto da Camerino). Egli venne in Siena nel giugno 1444, e cantò versi morali alla presenza della Signoria: e tanto riscosse il suo plauso che lo assunse al servizio di palazzo, prima in qualità di donzello, poi lo innalzò al grado di araldo. Fu rivestito con ricchi abiti di velluto e di seta e decorato con un ricco gioiello d'argento portante l'emblema della Città. Questo sfortunato cantastorie finì miseramente i suoi giorni il 26 di mag-

gio 1451 per caduta da una finestra del Civico Palazzo mentre annaffiava fiori.

Ma al principio del secolo, della Commedia si era perduto ogni tradizione. Soltanto più tardi incominciò a rifiorire, allorquando gli umanisti del sec. XV si dettero con ardore alla ricerca di tutte quante le opere dell'antica sapienza greca e romana. Tra le antiche opere filosofiche, giuridiche, storiche, scientifiche e poetiche tornarono alla luce anche le comiche, tragiche e mimiche di Plauto, di Terenzio, di Pacuvio, d'Azio, d'Andronico, di Laberio e di altri ancora, però in gran numero giunte fino a noi frammentarie.

Non mancarono subito i letterati di quel tempo di prenderle a modello. Si crede che a ravvivarle incominciassero la scuola o accademia che si voglia chiamare, fondata in Roma dall'umanista Pomponio Leto, molto frequentata da giovani di svegliato ingegno, i quali desideravano di trovar fortuna nelle numerose Corti d'Italia e presso i doviziosi cardinali, che a gara facevano per rinnovare il fasto degli antichi romani.

In Siena stessa, dove l'Università degli Studi era fiorente per numero di studenti tedeschi, portoghesi e spagnoli, e vi leggevano molti reputati umanisti, non vi fu difetto di uomini dotti, di acuta e agile mente e di vasta erudizione. Le stesse gentildonne, datesi allo studio delle lettere vennero in quel tempo, esal-

tate e ammirate non soltanto per la loro bellezza ma non meno per la vivacità di spirito, per grazioso eloquio e per estesa cultura.

È vero che allora le arti oratoria, rettorica e poetica, erano ascese a grande onore, e avevano invaso studiosi e non studiosi; ma ciò che oggi sorprende è che l'arte poetica sia discesa nell'umile casa del popolo e nella officina dell'artiere.

*
* *

I dotti senesi erano soliti di riunirsi anche prima del secolo XVI per discutere di questioni filosofiche, letterarie, storiche e poetiche. Accresciuti di numero formarono una società stabile e ordinata che chiamarono Accademia, traendone il nome dalla Villa di Accademio filosofo greco, nella quale riunivasi con gli altri filosofi. Così poi la designarono con il nome d'Intronati, prendendo per i primi l'impresa di una zucca vuota a lungo collo, come quella usata dai campagnoli per tenervi il sale; e vi aggiunsero due pestelli in croce di S. Andrea per affinarlo, volendo alludere con tale impresa, che se le agitazioni politiche e familiari li rintronavano esternamente, non per questo essi perdevano il senno e la costanza, illustrandola col motto *meliora latent*. E si dettero ciascuno un sopra nome che rammentasse qualche difetto da emendare.

Siccome la commedia incominciò ad acquistare gran favore nelle varie Corti dei Signori d'Italia e dello stesso Vaticano, nelle quali si fece precedere in ogni sontuoso banchetto; anche essi naturalmente si misero a scrivere commedie, alcune delle quali applauditissime, come quelle del filosofo Alessandro Piccolomini Vescovo di Patrasso, che meritavano d'essere rappresentate davanti all'imperatore Carlo V e al re Enrico II di Francia.

*
* *

In quel grande risveglio drammatico, che destò allora tanta ammirazione; anche i nostri artigiani che pizzicavano di poesia, non vollero rimanere indietro e pensarono di trarne argomento per divertire e divertirsi. Benchè mancassero di ogni cultura, per quanto poterono si misero a scrivere e a comporre rappresentanze a dialogo rimato, generalmente brevi e di pochi personaggi, che intitolarono egloghe, commediole, strambotti, farse, stanze, qualche volta con rappresentanza di ninfe e divinità pagane. Però quelle prime commediole mancano quasi sempre di ogni intreccio e di scene e alcune neppure sono separate da atti. Gli autori medesimi andavano, specialmente nel carnevale, a rappresentarle nelle piazze e piazzette della città davanti a un uditorio formato quasi tutto di popolani e di allegre commari che si smascellavano dalle risa a

quelle grossolane facezie e a quel linguaggio rusticale fin troppo libero, anzi indecente per i nostri tempi, che le infiorava senza ritegno. Quelle egloghe e commedie quasi sempre e di preferenza rappresentavano scene rusticali e campagnuole, dove i poveri contadini erano destinati a far la spesa in quelle comiche allegre rappresentazioni.

Gli autori incoraggiati dal successo ottenuto in Siena, vollero farsi conoscere anche in paesi fuori della Città, e la loro fama venne a correre anche altrove e perfino a Roma.

Papa Leone X, che pare si diletasse di simili commedie, dicesi che più di una volta chiamasse per suo divertimento, questi improvvisati comici.

Tra gli artigiani nacque intanto una vera emulazione, e non pochi si dettero a scrivere simili componimenti. Manescalchi, ottonai, linaiuoli, tessitori, falegnami, cartai e altri mestieranti non solo; ma professionisti, scolari e semidotti fecero le loro congreghe, le quali però non ebbero lunga vita come la nostra.

Invece i nostri poveri e incolti artigiani, che giornalmente si affaticavano impugnando gli arnesi del rispettivo mestiere per campare la vita, trovavano anche tempo per darsi alla poesia e alla commedia. È par di vedere quei maniscalchi nelle affumicate e polverose stamberghes, presso l'incudine a forza di

martello forgiare un ferro da cavallo e ruminare nella mente versi rimati per qualche loro egloga!

Lieti e soddisfatti dei loro trionfi, nell'anno 1531 formarono la Congrega che senza albagia denominarono dei Rozzi, riconoscendosi per tali; e si dettero le prime costituzioni assai curiose, che incominciano con questo prologo:

Continuando in noi l' accesa voglia delle amate virtù, nè parendoci quelle con obliuione da noi cacciare, ma ingegnarci con quella poca facultà che dallo stato nostro ci sia concesso frequentarle, congregati ecc.

Questi amanti della virtù, fondatori della Congrega, furono:

1. *Stefano d'Anselmo, intagliatore, detto il Digrossato.*
2. *Alessandro di Donato, spadaio, Voglioroso.*
3. *Agnolo di Cenni, manescalco, Risoluto.*
4. *Anton Maria, cartai, Stecchito.*
5. *Marcantonio, ligrittieri, Avviluppato.*
6. *Bartolomeo, pittore, Pronto.*
7. *Ventura, pittore, Traversone.*
8. *Girolamo di Giovanni Pacchiarotti, pittore, Dondolone.*
9. *Bartolomeo di Melanino, sellaio, Galluzza.*
10. *Agnoletto di Giovanni, manescalco, Rimena.*
11. *Bartolomeo di Gismondo, tessitore, Malrimondo.*

12. *Scipione trombetto del Duca d' Amalfi*, Meraviglioso.

Più altri cinque sono designati con il solo soprannome ricevuto dalla Congrega; cioè: il Quietò, il Ruvido, lo Stralunato, l' Arrogante e il Contento.

Questi furono i primi Rozzi; poi ogni anno andarono a crescere di numero fino al 1535, perchè dopo, per circa dieci anni, a tutte queste Congreghe per ragioni politiche, fu imposto silenzio.

I Rozzi assunsero per impresa una Sughera secca con quattro rami, significanti le stagioni dell' anno, e con appresso due rami cascanti a dimostrazione della loro povertà della roba e dell'ingegno. Avvolto ai rami fu aggiunto un breve con le parole: *Chi qui soggiorna acquista quel che perde*: cioè, perde la rozzezza e acquista la virtù.

La Congrega si trasformò in Accademia nel 1691, con nuovi elementi non tutti artigiani, ma anche di persone dotte e letterate. Basterà accennare il noto Girolamo Gigli, spirito bizzarro che a tempo suo fece parlare di sé in tutta Toscana e Roma stessa; autore anche egli di spiritose commedie.

Delle commedie, commediole, egloghe, cantate, poesie, strambotti abbian composto i vecchi Rozzi, è ben difficile precisare il numero. Molte delle loro composizioni furono anche stampate e ristampate in

Siena non solo ⁽¹⁾, ma in Venezia, in Firenze, Roma e in altre piccole e grandi città. Anzi in Siena si fecero stampare non poche commedie di autori non senesi; tanto le commedie interessavano ai cittadini! Tuttavia essendo stampe quasi tutte rozze e di poche pagine che vendevansi per pochi soldi e correvano nelle mani del popolo, scarse sono giunte fino a noi. Oggi vengono considerate rarità bibliografiche e sono assai ricercate dai collezionisti.

Di quelle stampe l' Accademia presenta un saggio, offrendo ai consoci tre esemplari di commedie del XVI secolo, scelte a caso; ma riprodotte con la maggior fedeltà, a ricordo del principio del quinto centenario della vita accademica.

E ora vogliamo dare risposta ad una giusta domanda che ci potrebbe esser rivolta. Dopo tutto, quale merito può vantare la nostra antica Accademia?

Il merito vero della nostra Accademia, consiste nell' avere diffuso e mantenuto vivo in Italia almeno per quattro secoli, il culto della Commedia nazionale.

(1) Uno degli editori più operosi ed attivi di queste antiche commedie dei Rozzi, fu Giovanni di Alessandro libraro, che pare le facesse stampare da un Francesco di Simone.

ELENCO
DEI SIGNORI DELLA CONGREGA
E POI ARCIROZZI
STATI IN CARICA DAL 1531 AL 1930

1 - 1531, Ott.	Alessandro di Donato spadaio ⁽¹⁾
2 - « «	Stefano d'Anselmo detto Digrossato
3 - « Nov.	« Traversone
4 - « Dec.	« Stecchito
5 - 1531-32 ⁽²⁾ , Genn.	« Maraviglioso
6 - « Febb.	« Voglioloso
7 - « Mar.	« Digrossato
8 - 1532, Apr.-Mag.	« Pronto
9 - « Giug.-Lug.	« El Galluza
10 - « Ago.-Sett.	« Voglioloso
11 - « Ott.-Nov.	« Traversone
12 - 1532-33, Dec.-Genn.	« Stecchito
13 - « Febb.-Mar.	« Avilupato
14 - 1533, Apr.-Mag.	« Arrogante

⁽¹⁾ *Biblioteca Comunale*. Cod. Y. II. 27. In questo cod. si trova lo stemma dei Rozzi proposto e approvato con deliberazione del 4 Ottobre 1531.

⁽²⁾ Si noti che in Siena, come in Firenze, l'anno cominciava con il 25 Marzo e solo con la legge del 29 Novembre 1749, emanata durante la Reggenza che governò la Toscana per Francesco di Lorena, fu stabilito un unico sistema per tutto lo Stato, cioè di cominciare l'anno secondo lo stile comune con il 1.º Gennaio.

15 - 1533, Giug.-Lug.	detto	Grossolano
16 - « Ago.-Sett.	«	Traversone
17 - « Ott.-Nov.	«	Stecchito
18 - 1533-34, Dec.-Genn.	«	Bizzarro
19 - « Febb.-Mar.	«	Risoluto
20 - 1534, Apr.-Giug.	«	Approvato
21 - « Lug.-Ago.	«	Avviluppato
22 - « Sett.-Nov.	«	Risoluto
23 - « Dec.	«	Pronto
24 - 1535, Mag.	«	Noioso
25 - 1544, Mag.-Giug.	«	Traversone
26 - « Lug.-Ago.	«	Dolente
27 - « Sett.-Ott.	«	Pronto
28 - « Nov.-Dec.	«	Zotico
29 - 1544-45, Genn.-Febb.	«	Noioso
30 - « Mar.-Apr.	«	Traversone
31 - 1545, Dec.	«	Pronto
32 - 1545-46, Genn.	«	Scorto
33 - 1546, Ago.-Sett.	«	El Galluzza
34 - « Ott.-Nov.	«	Materiale
35 - « Dec.	«	Posato
36 - 1547, Dec.	«	Traversone
37 - 1547-48, Genn.-Febb.	«	Robusto
38 - « Mar.-Apr.	«	Resoluto
39 - 1548, Mag.-Giug.	«	Domestico
40 - « Lug.-Ago.	«	Pronto
41 - « Ott.	«	Voglioloso
42 - 1549, Mag.	«	Ontozatto
43 - « Giug.	«	Domestico

44 - 1549-50, Genn.	detto	Scomodato
45 - 1550, Mag.-Giug.	«	Amorevole
46 - « Lug.	«	Voglioloso
47 - 1551, Mag.	«	Amorevole
48 - « ⁽¹⁾ , Dec.	«	Voglioloso
49 - 1552 ⁽²⁾ , Apr.	«	Attonito
50 - 1561, Mag.	«	Robusto
51 - 1562, Giug.	«	Voglioloso
52 - 1563, Lug.	«	Schizinoso
53 - 1566-67, Febb.	«	Schorto
54 - 1567-68 ⁽³⁾ , Genn.	«	Schorto
55 - 1603 ⁽⁴⁾ , Dec.	«	Stizoso
56 - 1691-92, Giovan Giuseppe Ma- ria Porrini	«	Imbrunito
57 - 1693, Ferretti Vincenzo	«	Risoluto
58 - 1694, Franceschini Antonio	«	Volontario

⁽¹⁾ Nel cod. sopra ricordato dal quale sono stati tolti i nomi e soprannomi di coloro che presiedevano alla congrega, mancano molte nomine, ed è per questo che non si possono dare i nomi e i soprannomi al completo.

⁽²⁾ Da quest'anno fino a tutto l'Aprile del 1561, a cagione della guerra e della caduta della Repubblica, i Rozzi cessarono da ogni loro attività.

⁽³⁾ Per ordine superiore tutte le Congreghe ed Accademie di Toscana furono chiuse per circa 36 anni e solo nel 1603 si consentì potessero riaprire. La prima adunanza dei Rozzi, dopo quel periodo di tempo, fu tenuta in casa dello Stizoso ove intervennero 64 soci.

⁽⁴⁾ Non ci è stato possibile ritrovare i nomi degli Arcirozzi, che furono in carica da quest'anno fino al 1690, mancando i libri delle deliberazioni.

59 - 1695, Mazzuoli Gio. Antonio	detto Attivo
60 - 1696, Mori Michelangelo	« Torbido
61 - 1697, Bartali Giov. Battista	« Agiato
62 - 1698, Borghi Giusto	« Sufficiente
63 - 1699-1700, Vespignani Ferdinando	« Aprico
64 - 1701, Porrini Giov. Giuseppe Maria	« Imbrunito
65 - 1702, Vespignani Ferdinando	« Aprico
66 - 1703, Bidelli Alessandro	« Saccente
67 - 1704, Nasini Giuseppe Niccola	« Acclamato
68 - 1705, Donati Giulio	« Combattuto
69 - 1706, Penti Pietro Angelo	« Incognito
70 - 1707, Bernini Bernardino	« Abboccato
71 - 1708, Sestigiani Antonio	« Compendiato
72 - 1709, Marozzi Pier Antonio	« Regolato
73 - 1710, Mannotti Ferdinando	« Prezioso
74 - 1711, Girolami Ansano	« Sostenuto
75 - 1712, Porrini Giov. Giuseppe Maria	« Imbrunito
76 - 1713, Tonci Salvatore	« Incomposto
77 - 1714, Bruzzichelli Giov. Pietro	« Rinuovato
78 - 1715, Puccioni Iacomo	« Danzoso
79 - 1716, Paglicci Pietro Paolo	« Composto
80 - 1717-18 ⁽¹⁾ , Gabbrielli Anton-maria	« Infocato

⁽¹⁾ Si costumò fino a questo tempo di fare l'elezione degli ufficiali nel giorno della Concezione di Maria Vergine d'ogni anno; ma con deliberazione del 21 Marzo 1717 (st. sen.) fu stabilito di por-

81 - 1718-19, Montucci Pier Antonio	detto Acuto
82 - 1719-21, Mannotti Ferdinando	« Prezioso
83 - 1721-22, Torrenti Giov. Maria	« Scelto
84 - 1722-23 ⁽¹⁾ , Conti Anton Filippo	« Epilogato
85 - 1729-30, Vaselli Crescenzo	«
86 - 1730-31, Andreucci Giov. Francesco	«
87 - 1731-32, Taccioli Angelo	«
88 - 1732-34, Chioccolini Girolamo	«
89 - 1734-35, Vaselli Giov. Battista	«
90 - 1735-36, Bandinelli Anton Girolamo	«
91 - 1736-38, Malaspina Pio	« Credulo
92 - 1738-40, Bennardi Francesco	« Armonico
93 - 1740-43, Magnoni Pietro	« Solitario
94 - 1743-44, Donnini Antonio	« Impigrito
95 - 1744-45, Andreucci Giov. Francesco	« Sparuto
96 - 1745-46, Balestri Luigi	«
97 - 1746-47, Pagliai Giacomo	« Satirico

tarla alla seconda festa dopo Pasqua, credendo che da questa mutazione ne potrà derivare un buono effetto, giacchè promovendosi le commedie del Carnevale, avrebbe l'Arcirozzo maggior campo di assistere a quelle che fossero prescelte a suo tempo. (Arch. dell'Accademia. Deliberazioni vol. 5, c. 89).

⁽¹⁾ Mancano i libri di Deliberazioni dal 1723 al 1733, ed i quattro nomi che seguono si sono potuti ricavare da uno spoglio di deliberazioni fatto dal Pizzetti. (Arch. detto vol. 14).

98 - 1747-48, Malaspina Pio	detto Credulo
99 - 1748-49, Magnoni Coriolano	« Agguattato
100 - 1749-50, Lensi Ferdinando	« Pulito
101 - 1750-52, Pasquini Claudio	« Desertato
102 - 1752-65, Giannelli Pio	« Contenzioso
103 - 1765-66, Bonci Francesco	« Intrepido
104 - 1766-67, Cetti Nicola	« Manieroso
105 - 1767-68, Stasi Anton Maria	« Griccioso
106 - 1768-69, Vaselli Giuseppe	« Impepato
107 - 1769-70, Brandi Camillo	« Posato
108 - 1770-71, Andreucci Filippo	« Bigio
109 - 1771-72, Magnoni Ferdinando	« Valente
110 - 1772-73, Stasi Francesco	« Vivace
111 - 1773-74, Andrucci Ignazio	« Scialbato
112 - 1774-75, Calcei Lorenzo	« Acceso
113 - 1775-76, Zoccoli Marcantonio	«
114 - 1776-88, Calcei Lorenzo	« Acceso
115 - 1788-99, Bocci Francesco	
116 - 1799-1803, Grisaldi Del-Taia Domenico	
117 - 1803-07, Martelli Persio	
118 - 1807-10, Cannicci Girolamo	
119 - 1810-14, Palagi Pio Innocenzo	
120 - 1814-17, Morelli Salvatore	
121 - 1817-20, Calamati Anton Angelo	
122 - 1820-23, Puccioni Giulio	
123 - 1823-26, Passeri Vincenzo Maria	
124 - 1826-29, Palagi Pio Innocenzo	
125 - 1829-35, Travaglini Gaspero	

126 - 1835-40 ⁽¹⁾ , Ticci Gaetano
127 - 1842-44, Passeri Vincenzo Maria
128 - 1844-50, Corsini Giuseppe
129 - 1850-53, Staderini Francesco
130 - 1853-60, Ricci Antonio
131 - 1860-63, Pieri-Nerli Ferdinando
132 - 1863-67, Billi Ferdinando
133 - 1867-75, Rubini Ferdinando
134 - 1875-78, Banchi Luciano
135 - 1887-98, Valenti Serini Luigi
136 - 1899-1901, Falaschi Emilio
137 - 1901, Palmieri-Nuti Antonio
138 - 1901, Cambi Carlo-Alberto
139 - 1902-05, Mocenni Stanislao
140 - 1906-07, Ponticelli Carlo
141 - 1908-20, Simonetta Luigi
142 - 1920-28, Martini Ezio
143 - 1929 , Rosini Angelo

⁽¹⁾ Mancano le deliberazioni dall'8 Febbraio 1840 al 12 Settembre 1842.



Stampato in Siena
presso lo Stab. Arti Grafiche
Lazzeri

a dì vii di febbraio

M · D · CM · XXXI ·